



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 61

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROBERTO DI LEGAMI, DIRIGENTE
SUPERIORE DELLA POLIZIA DI STATO

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIANFRANCO DONADIO,
CONSULENTE DELLA COMMISSIONE

62^a seduta: martedì 18 febbraio 2020

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del dottor Roberto Di Legami, dirigente superiore della Polizia di Stato

PRESIDENTE: – MORRA (M5S), senatore . Pag. 3, 4, 18 e <i>passim</i> GIARRUSSO (M5S), senatore . . . 4, 5, 6 e <i>passim</i> VITALI (FIBP-UDC), senatore 4 AIELLO Piera (M5S), deputata 4, 22 PAOLINI (LEGA), deputato 18, 19 ENDRIZZI (M5S), senatore 21, 22 PELLEGRINI Marco (M5S), senatore 22	DI LEGAMI, dirigente superiore della Polizia di Stato. Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
---	---

Audizione del dottor Gianfranco Donadio, consulente della Commissione

PRESIDENTE: – MORRA (M5S), senatore . . . Pag. 23, 35, 41 e <i>passim</i> GIARRUSSO (M5S), senatore . . 23, 24, 25 e <i>passim</i> ENDRIZZI (M5S), senatore 35 AIELLO Piera (M5S), deputata 36 PAOLINI (LEGA), deputato 36, 37 PELLEGRINI Marco (M5S), senatore 39 FERRO (FDI), deputata 39, 40 ASCARI (M5S), deputata 41, 42	DONADIO, consulente della Commissione Pag. 23, 24, 25 e <i>passim</i>
---	---

Seglie dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Seglie dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva-IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: MISTO-CD-RI+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Intervengono il dottor Roberto Di Legami, dirigente superiore della Polizia di Stato, e il dottor Gianfranco Donadio, consulente della Commissione.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che nelle prossime ore verranno trasmessi gli interPELLI previsti dalla delibera del 10 luglio 2019, volti ad acquisire l'assenso alla declassificazione e alla pubblicazione di alcuni atti riguardanti la XIII legislatura. Stante l'urgenza di provvedere secondo i principi di economicità ed efficienza che devono informare il procedimento di declassificazione, si dà seguito all'intento, già concordato in Ufficio di Presidenza, di attribuire al silenzio degli interpellati il significato di un eventuale assenso alla richiesta loro prospettata. Il termine entro cui esprimere il proprio avviso sul mantenimento o la mutazione del regime di ciascun atto sarà, per tutti gli interpellati, quello dei trenta giorni. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Audizione del dottor Roberto Di Legami

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Roberto Di Legami, dirigente superiore della Polizia di Stato, attualmente in servizio presso l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale, già audito nell'ambito dei lavori del II Comitato, coordinato dal senatore Giarrusso. In considerazione delle vicende su cui si intrattene l'auditò in quell'occasione, ai fini della ricostruzione delle vicende legate alla strage

di Capaci, è apparso opportuno ascoltare in libera audizione il dottor Di Legami.

Do quindi il benvenuto al nostro ospite, che ringrazio per aver accettato il nostro invito, ricordandogli che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo pertanto all'audito di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti o per svolgere considerazioni e commenti.

Prego, dottor Di Legami, a lei la parola.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, dal momento che, come anche lei ha ricordato, nell'ambito dell'attività del II Comitato abbiamo già audito il dottor Di Legami, proprio con l'intenzione di svolgere un'attività propedeutica a quella della Commissione plenaria, abbiamo preparato alcune domande che serviranno da traccia per l'audizione odierna.

Pertanto, se la Commissione è d'accordo, seguirei questa traccia – è qui con noi anche il dottor Donadio, consulente del II Comitato – iniziando con le domande elaborate proprio all'esito dell'audizione svolta in Comitato. Successivamente alle risposte del dottor Di Legami, e sempre che ci sia accordo su questo *modus operandi*, ciascun commissario potrà poi porre le domande che riterrà opportune.

VITALI (*FIBP-UDC*). Ma non conosciamo ciò che è stato detto in audizione.

PRESIDENTE. Non abbiamo contezza della questione, senatore Giarrusso.

Chi tra i presenti ha partecipato all'audizione in sede di II Comitato?

GIARRUSSO (*M5S*). C'erano almeno tre o quattro dei presenti.

PRESIDENTE. Se dunque qualcuno di coloro che hanno preso parte all'audizione volesse rafforzare la richiesta del senatore Giarrusso, per me non ci sono problemi.

AIELLO Piera (*M5S*). Per noi va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono obiezioni da parte dei colleghi, procederemo nel senso suggerito dal senatore Giarrusso.

GIARRUSSO (*M5S*). La ringrazio, signor Presidente.

Ringraziando l'audito per la sua presenza qui oggi, inizio subito da un passaggio.

Dottor Di Legami, com'è noto e come peraltro lei stesso ha potuto appurare nei lavori del Comitato, l'interesse della Commissione è rivolto alla ricostruzione della sua esperienza investigativa in ordine ad alcune vicende e ad aspetti delle indagini sulla strage di Capaci. Le chiedo dunque di riferire preliminarmente alla Commissione qual era nel maggio del 1992 la sua qualifica all'interno della Polizia di Stato e quali mansioni esercitava effettivamente. Le chiedo altresì di indicarci, se possibile, le sue esperienze lavorative precedenti al 1992, perché riteniamo che anche questo sia un dato molto importante.

DI LEGAMI. Buonasera a lei, signor Presidente, e a tutta la Commissione.

Nel maggio del 1992 avevo in Polizia il grado di vice commissario. Sono entrato a far parte dei ruoli della Polizia di Stato nel dicembre del 1990. Dopo il corso di formazione di nove mesi, fui assegnato come primo incarico alla questura di Palermo e da lì al commissariato sezione San Lorenzo, con la qualifica di vice dirigente. Prima di allora ho prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri, sempre a Palermo, nelle sezioni anticrimine (al tempo così si chiamavano e continuarono a chiamarsi così fino a quando assunsero poi la denominazione di « raggruppamento operativo speciale », cioè ROS).

GIARRUSSO (M5S). Seguendo la traccia che abbiamo preparato, procedo con le altre domande.

Nell'ambito del servizio da lei espletato presso il commissariato della Polizia di Stato San Lorenzo dopo l'attentato di Capaci, lei ha riferito al Comitato che entrò in contatto con l'ingegner Francesco Naselli Flores. Può dirci da quale attività scaturì questo contatto e in quale contesto l'ingegnere si rivolse alla Polizia di Stato?

DI LEGAMI. È presto detto. Come tutti sanno, la strage avvenne il 23 maggio 1992. Quattro-cinque giorni dopo, mentre mi trovavo nel mio ufficio presso il commissariato San Lorenzo, arrivò nel pomeriggio una telefonata da parte dell'ingegner Francesco Naselli Flores che chiedeva di parlare con un sottufficiale, tale Mannino, che però era già andato via dal commissariato, nel senso che era stato trasferito ed era andato via da Palermo. L'addetta al centralino informò l'ingegnere che il sottufficiale non prestava più servizio presso quel commissariato; a quel punto l'ingegnere chiese di parlare con un dirigente e così la telefonata mi fu trasferita.

L'interlocutore si presentò come l'ingegnere Francesco Naselli Flores, cognato del defunto prefetto Dalla Chiesa, e mi disse che aveva delle cose importanti da riferire sulla strage.

GIARRUSSO (M5S). Mi scusi, l'ingegner Naselli Flores era esattamente il marito di chi?

DI LEGAMI. Era il marito di Fabbo Lidia, sorella della prima moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

GIARRUSSO (*M5S*). Questa fu dunque la presentazione dell'ingegnere al commissariato San Lorenzo?

DI LEGAMI. Sì. Mi disse che aveva delle cose importanti da riferire sulla strage. Gli feci presente che per una cosa così grave non era possibile evidentemente proseguire la conversazione per telefono e gli chiesi allora un numero fisso di riscontro: lo chiamai allora a quel numero fisso, lui mi rispose e gli dissi che in una mezz'ora – il tempo di percorrere la strada – lo avrei raggiunto nel suo ufficio, situato in una via parallela alla principale Via della Libertà, che tutti sicuramente conoscete o di cui avrete sentito parlare. Lo andai a trovare in questo ufficio.

GIARRUSSO (*M5S*). Che cosa le raccontò esattamente l'ingegner Naselli Flores?

DI LEGAMI. Intanto mi confermò il legame di parentela e mi disse che era titolare di una società di servizi di informatica.

Mi disse poi che il giorno precedente alla strage, il 22 maggio, alle ore 12, si trovava a transitare sull'autostrada A29 Palermo-Trapani, in direzione Trapani, verso l'aeroporto, che all'epoca si chiamava « Punta Raisi » e non ancora « Falcone-Borsellino », perché si doveva imbarcare alle ore 13, non ricordo se per Firenze o per Roma.

All'epoca, eravamo ancora ben lontani dall'11 settembre, si poteva arrivare fino a mezz'ora prima della partenza.

Superato lo svincolo di Isola delle Femmine, dopo qualche centinaio di metri, sul ciglio della carreggiata opposta (quindi, in direzione Trapani-Palermo) egli vede un furgone bianco fermo, un Fiat Ducato bianco. Siccome personale della sua ditta quella mattina aveva affittato un furgone, perché avrebbe dovuto portare del materiale informatico a Sciacca, pensando che fossero dei suoi collaboratori già di rientro, fa una manovra abbastanza azzardata. Lascia, cioè, l'auto parcheggiata in corsia d'emergenza con le quattro frecce, attraversa l'intera sede autostradale e si porta proprio sul ciglio della carreggiata opposta, quindi in direzione Trapani-Palermo.

Vede che il furgone non è quello della solita ditta di noleggio. Non ha gli adesivi della ditta e, quindi, si rende conto subito che non è il furgone affittato dai suoi collaboratori. Cerca, però, di dare un'occhiata lo stesso. Quindi, intravede qualche particolare e lo memorizza. Intanto, il mezzo manca di targa anteriore e ha gli sportelloni posteriori aperti. Volendo dare un'occhiata, vede all'interno degli attrezzi da lavoro e, in particolare, uno o due (ora non ricordo) segnali autostradali per il restringimento della corsia.

Il punto più importante, però, è che, guardando oltre il *guardrail*, nella piccola discesa che porta all'appezzamento di terreno confinante, in-

travede due uomini intenti a sbrogliare una matassa di filo nero. Uno, in particolare, lo vede bene. Costoro non sembrano particolarmente preoccupati del fatto che lui li stia osservando e continuano a lavorare.

A quel punto, egli mi riferisce un altro particolare importante per la ricostruzione complessiva. Mi dice: io non sono più tornato sul posto dopo la strage. Quindi non so di preciso quale sia il posto preciso dell'esplosione, ma ricordo che dalla montagna veniva giù una « saia » d'acqua, termine che in siciliano indica un manufatto in cemento che canalizza l'acqua piovana che viene dalla montagna. Questo mi consentì di fare i dovuti accertamenti e, intanto, localizzare questa « saia » d'acqua

GIARRUSSO (M5S). Cioè i riscontri sul campo?

DI LEGAMI. I riscontri sul campo, sì. Evidentemente, poi ho dovuto fare tutta una serie di riscontri, che partivano dalla sua parentela con il prefetto Dalla Chiesa al fatto che effettivamente avesse transitato a quell'ora, in quel punto preciso, e che si fosse effettivamente imbarcato (ripeto, non ricordo se per Firenze, dove era la sede principale dell'azienda, o per Roma).

GIARRUSSO (M5S). Dottor Di Legami, quindi l'orario e il giorno in cui l'ingegnere Naselli passa in quel tratto autostradale sono certi?

DI LEGAMI. Sì. Perlomeno, sono compatibili con la sua ricostruzione. Non c'erano telecamere che potessero provare l'orario del suo passaggio, ma il fatto che lui alle 13 si sia imbarcato su quel volo è sicuro.

GIARRUSSO (M5S). Che aveva il volo e che era imbarcato sono dati sicuri. Sa perché glielo chiedo? Perché, visto che il fatto di cui stiamo parlando fu un evento particolarmente importante, magari a quella giornata si associano ricordi di giorni diversi. Invece, è tutto esatto. Motivo e orario per passare da quella strada: è tutto circostanziato.

DI LEGAMI. Se poi, invece delle 12 fossero le 11,30, quello è un altro ragionamento. Ma l'orario di imbarco fu rispettato ed era sicuramente il volo delle 13.

GIARRUSSO (M5S). Del giorno prima della strage.

DI LEGAMI. Il giorno prima, il 22.

GIARRUSSO (M5S). Come descrisse le persone che erano sul luogo che, a questo punto, è proprio il luogo dell'esplosione di Capaci? Le descrisse con accuratezza?

DI LEGAMI. Ne descrisse uno in particolare. Disse che si trattava di persone intorno ai 35 anni, ma che in particolare sarebbe stato in grado di riconoscere uno dei due.

GIARRUSSO (M5S). Dopo questo contatto, venne contattato dalla Polizia scientifica per un *identikit*?

DI LEGAMI. Allertai io la Polizia scientifica perché mi resi conto che i ricordi che aveva, soprattutto con riferimento a uno dei due, avrebbero teoricamente consentito la redazione di un *identikit*. In effetti, egli si rivelò molto preciso.

GIARRUSSO (M5S). Lei si ricorda con chi parlò alla Polizia scientifica?

DI LEGAMI. Con l'agente Tomasello.

GIARRUSSO (M5S). L'agente Tomasello. Lei riscontrò il lavoro della Polizia scientifica? Le fu mai mostrato l'*identikit*?

DI LEGAMI. L'*identikit* oggetto di questo incontro? Certo.

GIARRUSSO (M5S). (Il senatore Giarrusso mostra un foglio in cui è ritratto l'*identikit* di un uomo). Si tratta di questo che le sto mostrando?

DI LEGAMI. Sì certo. È quello.

GIARRUSSO (M5S). Lo mostro ai commissari. Mi conferma che è questo?

DI LEGAMI. Sì, lo confermo.

GIARRUSSO (M5S). Bene, chiedo che questo *identikit* sia dunque acquisito agli atti della Commissione. Vi è una foto allegata. Può dirci di chi è la foto?

DI LEGAMI. La foto ritrae Santo Di Matteo, detto Santino Mezzanasca. È un mafioso del paese di Altofonte, vicino Palermo.

GIARRUSSO (M5S). Santino Di Matteo.

DI LEGAMI. Il papà del ragazzino.

GIARRUSSO (M5S). Il papà del bambino rapito. Un soggetto poi condannato per la strage di Capaci come uno degli esecutori materiali. È così?

DI LEGAMI. Questo sinceramente non lo so.

GIARRUSSO (M5S). È un atto noto.

DI LEGAMI. Sinceramente, il ruolo che ha svolto non lo conosco.

GIARRUSSO (M5S). Ha collaborato con la giustizia.

DI LEGAMI. Mi sembrava avesse collaborato ma che non avesse dichiarato un ruolo molto attivo, ma probabilmente mi sbaglio.

GIARRUSSO (M5S). Acquisiamo l'*identikit* e la foto. Peraltro, è una foto dell'epoca. Giusto, dottor Di Legami?

DI LEGAMI. Sì, è dell'epoca.

GIARRUSSO (M5S). Dopo questo *identikit*, il teste rimase in contatto con lei?

DI LEGAMI. Perlomeno per sei mesi. All'inizio, io cercai di accompagnarlo anche nei successivi contatti con altri colleghi, perché mi fu richiesto da lui. Poi, naturalmente, lo consegnai al gruppo « Falcone-Borsellino ».

GIARRUSSO (M5S). L'ingegnere le ha richiesto di contattare altri investigatori per fornire la propria collaborazione?

DI LEGAMI. No. È chiaro che vi erano delle esigenze istruttorie.

GIARRUSSO (M5S). E con chi è entrato in contatto?

DI LEGAMI. Per i primi 6-9 mesi, quando andava a parlare con magistrati o con altri colleghi, io lo accompagnavo perché così mi chiedeva lui. Poi, dopo averlo fatto rendere conto che aveva a che fare con delle persone per bene, con dei professionisti, non vidi più alcuna necessità di mantenere il mio ruolo.

GIARRUSSO (M5S). Lei da chi lo ha accompagnato? Ne ha memoria?

DI LEGAMI. Se parliamo di magistrati, non ricordo se andò dalla Boccassini.

GIARRUSSO (M5S). Quindi a Caltanissetta?

DI LEGAMI. A Caltanissetta, sì.

GIARRUSSO (M5S). Quindi, lei ha accompagnato Naselli a Caltanissetta?

DI LEGAMI. Sì, a Caltanissetta. Non ricordo se una o più volte.

GIARRUSSO (M5S). E ha fatto anche un sopralluogo sul cratere di Capaci con lui?

DI LEGAMI. No, ma ripeto che su quello non c'erano dubbi, anche perché basta vedere le foto dell'epoca. Quella « saia » è proprio evidente. Peraltro, se lei percorre il tratto tra le due uscite, Isola delle Femmine e Carini (non so adesso, ma all'epoca era così), non esiste altra « saia » d'acqua. Quindi, non vi è dubbio.

GIARRUSSO (M5S). Quindi, il luogo era quello.

DI LEGAMI. Nelle foto dell'epoca, soprattutto quelle della scientifica, lei vede chiaramente che dalla montagna si diparte questo manufatto, che, anche se in alcuni punti è coperto dal materiale di risulta conseguente all'esplosione, va a finire proprio sulla seconda macchina di scorta.

GIARRUSSO (M5S). Dottor Di Legami, con quali modalità lei riferì all'autorità giudiziaria i dati e le informazioni acquisiti dal teste Naselli, che, a questo punto, possiamo indicare come tale?

DI LEGAMI. La prima volta feci una relazione di servizio. All'epoca ero ancora al commissariato San Lorenzo, come dicevo, e feci una relazione di servizio al mio dirigente. Questi, vista l'importanza, mi chiese di portarla direttamente al questore.

GIARRUSSO (M5S). Chi era il questore?

DI LEGAMI. Il dottor Plantone. Trovai già nella stanza il dirigente della mobile, il dottor La Barbera. Parliamo del 28 o 29 maggio. Evidentemente, essi lessero la relazione di servizio e la trovarono immediatamente interessante e conducente. Io poi salutai, mi misi in macchina e percorsi 300 metri; a quel punto mi chiamarono via radio, con il nominativo del questore, mi fecero rientrare e il questore mi disse che da quel momento dovevo lavorare alla squadra mobile.

GIARRUSSO (M5S). Alla squadra mobile per lavorare alle indagini sull'attentato di Capaci?

DI LEGAMI. Sì e fecero un'aggregazione di tre mesi.

GIARRUSSO (M5S). Quindi al gruppo di La Barbera?

DI LEGAMI. All'epoca non c'era ancora il gruppo Falcone-Borsellino.

GIARRUSSO (M5S). Il gruppo Falcone-Borsellino venne istituito dopo il secondo attentato.

DI LEGAMI. Sì, con decreto del capo della polizia. Fui aggregato alla squadra omicidi da quel momento.

GIARRUSSO (M5S). Ho capito. Come si svolse il suo rapporto con il dottor La Barbera?

DI LEGAMI. In quell'occasione effettivamente il dottor La Barbera era molto impegnato, quindi non ebbi grossi contatti con lui, ero l'ultimo funzionario innestato all'interno della squadra mobile. Lo conobbi molto meglio nella seconda fase di permanenza alla squadra mobile, perché evidentemente in quella di cui sto parlando adesso il mio rapporto era mediato da altri colleghi.

GIARRUSSO (M5S). Da chi?

DI LEGAMI. Sicuramente dal suo omonimo, quindi dal dottor Salvatore La Barbera, che in quel momento dirigeva la sezione omicidi, e poi da altri.

GIARRUSSO (M5S). Il questore Masone?

DI LEGAMI. Io non avevo contatti direttamente con il dottor Masone; ovviamente lo conoscevo, ma non avevo contatti diretti.

GIARRUSSO (M5S). Lei non ha mai avuto contatti con alti dirigenti della polizia oltre il livello palermitano per queste vicende?

DI LEGAMI. Quelli locali, palermitani, della questura di Palermo, ma ad esempio dei romani non conoscevo nessuno.

GIARRUSSO (M5S). Lei sa chi era il dottor Fasano?

DI LEGAMI. No.

GIARRUSSO (M5S). Era il responsabile dell'antiterrorismo della direzione centrale della polizia di prevenzione.

DI LEGAMI. No, poi è un circuito diverso.

GIARRUSSO (M5S). Quindi non sa se ricevette l'*identikit* che adesso conosciamo.

DI LEGAMI. No, assolutamente no.

GIARRUSSO (M5S). Furono divulgati gli *identikit* elaborati dall'ingegner Naselli?

DI LEGAMI. Non « i », « il ». Questo di Naselli è uno, poi ci furono gli altri testimoni; praticamente ci fu un'attività. Questa fu una cosa che feci fare io personalmente. È chiaro che, in base alle testimonianze del momento, si decise di redigere degli *identikit*, con l'aiuto di quei testimoni che dimostravano di esserne in grado.

GIARRUSSO (M5S). Dottore, la domanda è precisa. Noi sappiamo – perché è fatto notorio – che su indicazione della Polizia, per cercare l'aiuto dei cittadini e quindi per avere altre testimonianze, sulla stampa vennero divulgati degli *identikit*, che ovviamente provenivano dal lavoro investigativo. La domanda è la seguente: l'*identikit* redatto sulla base delle indicazioni dell'ingegner Naselli venne mai divulgato alla stampa?

DI LEGAMI. Non lo so, questo sinceramente non sono in grado di poterlo dire. Che io sappia, no.

GIARRUSSO (M5S). In base alle sue conoscenze, chi decideva di inviare alla stampa gli *identikit*?

DI LEGAMI. Chiunque lo decidesse in quel momento, penso che lo avesse sicuramente concertato con il capo della squadra mobile, su questo non ci sono dubbi.

GIARRUSSO (M5S). Quindi il dottor La Barbera? La Barbera Salvatore o La Barbera Arnaldo?

DI LEGAMI. La Barbera Arnaldo.

GIARRUSSO (M5S). Non l'omonimo.

DI LEGAMI. No, l'omonimo probabilmente avrà presentato i vari *identikit*; poi, se una scelta selettiva è stata fatta da parte di qualcuno penso però che nessuna testata si sia permessa di farla.

GIARRUSSO (M5S). No, certo, lo sappiamo. All'epoca ovviamente da siciliano leggevo i giornali e quindi gli *identikit* venivano presentati – è fatto notorio – come forniti dalla Polizia al fine di avere informazioni.

DI LEGAMI. Peraltro su questo aspetto io non ho controllato i giornali di quei giorni per poter dire con certezza se c'era o non c'era. Sinceramente non ho verificato. Poi mi fu detto anche quello.

GIARRUSSO (*M5S*). Verificheremo, è facile controllare i giornali siciliani dell'epoca, perché a quelli andava rivolto l'invito.

DI LEGAMI. Certo. Io ne ricordo uno del « Giornale di Sicilia » all'epoca.

GIARRUSSO (*M5S*). Tutti i giornali dell'isola si passarono questi *identikit* nelle varie province, poi approfondiremo.

Lei sa se l'ingegnere Naselli ricevette pressioni o minacce di qualche tipo?

DI LEGAMI. Non pressioni o minacce. Ci fu un particolare; peraltro lui era una fucina di informazioni, era molto colto sotto vari aspetti, era un radioamatore, mi aiutò molto da questo punto di vista.

GIARRUSSO (*M5S*). In che senso l'aiutò?

DI LEGAMI. Mi aiutò perché tenga conto che all'epoca, dopo l'esplosione, si navigava in alto mare, quindi noi della squadra mobile non possedevamo delle competenze specifiche su esplosivi, su inneschi, nozioni tecnico-scientifiche, ma nemmeno i cosiddetti esperti dell'epoca furono in grado, all'inizio, di orientare la nostra conoscenza in tal senso. Pertanto l'impressione che ebbi all'epoca, nelle settimane che seguirono alla strage, era che si giocava a chi la sparava più grossa, sia dal punto di vista del tipo di esplosivo, sia dell'innesco.

GIARRUSSO (*M5S*). Cioè, non c'era uno *staff* tecnico-scientifico che vi supportava?

DI LEGAMI. No. Ovviamente c'era la polizia scientifica, che però provvedeva alla conservazione delle prove, ma non si espresse formalmente e non avrebbe potuto farlo, quello poi sarebbe stato oggetto di consulenza.

GIARRUSSO (*M5S*). Risulta evidente che l'attentato di Capaci ha un alto contenuto tecnico; non è una semplice sparatoria, per intenderci. La normale, consueta attività della polizia scientifica di rilievo delle prove attiene agli eventi ordinari quali sparatorie, bombe estorsive, eccetera. In questo caso, invece, abbiamo un meccanismo complesso.

DI LEGAMI. S trattava di una scena del crimine abbastanza complessa.

GIARRUSSO (M5S). Quindi non avevate un supporto tecnico particolare.

DI LEGAMI. Non vorrei essere frainteso. L'attività sulla scena del crimine è stata abbastanza professionale; il problema è che rispetto a tutte le discussioni che venivano fatte su come era avvenuta l'esplosione, sul tipo di esplosivo che poteva essere stato utilizzato, quel tipo di competenza non c'era e soprattutto in quel momento non avevano neanche titolo per esprimere quei giudizi. È una cosa che sarebbe stata fatta successivamente da parte dei consulenti o altro, però ripeto che si fecero discussioni in tal senso e io, personalmente, non trovai conforto in chi magari era più addentro in queste materie. L'unico che mi fece capire tante cose fu proprio l'ingegner Naselli, perché me le spiegò. Chiesi come si era potuta innescare quella bomba, io non ci avevo pensato, e lui mi disse che sicuramente era avvenuto un innesco radiocontrollato, quindi a distanza, e che era avvenuto sicuramente con un trasmettitore.

GIARRUSSO (M5S). Un trasmettitore, un telecomando.

DI LEGAMI. Esatto. Oggi può sembrare scontato, ma all'epoca – io ammetto la mia ignoranza in tal senso – mi sarei più immaginato un innesco alla « Sturmtruppen », con qualcuno che avesse dato l'attivazione in quel modo. Non ci pensai al telecomando, ero molto più abituato a pensare a quel tipo di innesco per attentati alla libanese, nell'ambito di scenari mediorientali; non immaginavo che con quella distanza la soluzione più indicata potesse essere quella. Invece lui perlomeno non la escluse, anzi me la indicò come più probabile.

GIARRUSSO (M5S). Quindi fu una collaborazione importante?

DI LEGAMI. Sì.

GIARRUSSO (M5S). Trovò strada anche nella magistratura? Naselli fu sentito altre volte che lei sappia?

DI LEGAMI. Sì, ovviamente non so su cosa; io lo accompagnavo ma non ero presente all'interrogatorio.

GIARRUSSO (M5S). Quante volte lo ha accompagnato a Caltanissetta?

DI LEGAMI. Due volte, mi sembra.

GIARRUSSO (M5S). Ho capito.

Dopodiché Naselli le riferì altro in seguito per quanto riguarda ad esempio i personaggi che aveva visto all'opera?

DI LEGAMI. Scusi se la interrompo, lei mi aveva chiesto se era stato minacciato. Per completezza su questo le devo dire che capitava che magari lo andassi a trovare a Firenze.

GIARRUSSO (M5S). Questo perché stiamo parlando di un ingegnere il cui studio ha una sede a Palermo e una a Firenze.

DI LEGAMI. La sede principale è a Firenze.

GIARRUSSO (M5S). Questo non lo avevamo detto: la sede principale è Firenze.

DI LEGAMI. Sì, a Barberino del Mugello.

GIARRUSSO (M5S). Cosa successe a Barberino del Mugello?

DI LEGAMI. Una volta mi chiamò, dicendomi che c'erano state delle telefonate mute e poi (Barberino del Mugello è un paesino e lui era molto conosciuto all'epoca) nel centro abitato erano state notate due macchine, una targata Palermo e una targata Catania, e gli occupanti avevano chiesto di lui, avevano chiesto se l'ingegnere Naselli abitava lì e dove aveva la sede della sua azienda. Quelli del posto, in buona fede, indicarono anche dove era l'azienda, però nessuno si presentò. La cosa non lo spaventò, per il tipo di persona che era; diciamo che la registrò e me ne accennò.

GIARRUSSO (M5S). Lei fece una relazione su questo?

DI LEGAMI. Sì, certo.

GIARRUSSO (M5S). A seguito di questa relazione vennero prese delle misure? Fu messo sotto controllo il telefono?

DI LEGAMI. Questo non lo so, anche perché io poi chiesi di rientrare al mio ufficio di appartenenza, il commissariato di San Lorenzo.

GIARRUSSO (M5S). Quindi lei non ha notizie?

DI LEGAMI. No.

GIARRUSSO (M5S). Le disse successivamente di aver riconosciuto uno dei personaggi che aveva visto meglio?

DI LEGAMI. Sì, parliamo di un anno dopo però.

GIARRUSSO (M5S). Ci racconti questa modalità.

DI LEGAMI. Più o meno un anno (o quattordici mesi dopo, mi sembra proprio un anno dopo) iniziò la collaborazione di Santino Di Matteo. Dei quotidiani pubblicarono la foto, tra gli altri, anche di Di Matteo Santino e lui lo riconobbe senza esitazione.

Apro e chiudo una parentesi: nel frattempo (parlo del periodo in cui ero aggregato alla squadra mobile) il capo della mobile mi aveva chiesto di andare a sentire l'ingegner Naselli per vedere se riconoscesse in un pregiudicato dell'ennese (tale La Torre, che aveva dei precedenti per spaccio internazionale di stupefacenti ed era irreperibile) il soggetto dell'*identikit*. Egli confermò che alcuni tratti erano simili, ma avrebbe voluto la presenza fisica del La Torre perché i capelli erano diversi, eccetera.

GIARRUSSO (*M5S*). È possibile che riconobbe Di Matteo

DI LEGAMI. No, questo è riferito a quando io gli faccio vedere la foto.

GIARRUSSO (*M5S*). Certo, al momento del suo arresto e non della collaborazione, perché la collaborazione di Di Matteo ovviamente passa a un momento successivo, giusto?

DI LEGAMI. Al momento dell'arresto, esatto.

GIARRUSSO (*M5S*). Quindi egli lo riconosce al momento dell'arresto perché vengono divulgate le foto.

DI LEGAMI. Esatto, vengono divulgate le foto.

GIARRUSSO (*M5S*). Per esempio, questa (*il senatore Giarrusso mostra la pagina di un giornale*) è una pagina di un giornale siciliano dove ci sono le foto degli arrestati a seguito di un'operazione. Il titolo è: « *Blitz nel regno di Totò Riina* ». Ci sono le foto degli arrestati. In una di queste foto egli riconobbe

DI LEGAMI. Sì, è quella. Lui mi chiama e dice: guardi, non ho esitazione, riconosco in quella foto del Di Matteo il personaggio oggetto del mio *identikit*.

GIARRUSSO (*M5S*). Lei ha fatto un nuovo verbale di acquisizione di informazioni?

DI LEGAMI. Non ricordo se ho fatto il verbale o direttamente

GIARRUSSO (*M5S*). O la relazione?

DI LEGAMI. Assolutamente sì, che comunicai anche alla dottoressa Boccassini.

GIARRUSSO (M5S). Acquisiamo il « Giornale di Sicilia » con la foto del *blitz*, la data e la foto di Santino Di Matteo, detto Mezzanasca.

Quindi lei comunicò all'autorità giudiziaria che l'ingegner Naselli aveva riconosciuto in uno degli arrestati in quel *blitz* contro i Corleonesi uno che aveva visto il giorno prima sul luogo dell'attentato di Capaci

DI LEGAMI. Sì, lo comunicai anche alla dottoressa Boccassini.

GIARRUSSO (M5S). Lei l'ha comunicato alla dottoressa Boccassini, come giustamente fa un dirigente della Polizia, con una relazione di servizio?

DI LEGAMI. Sì.

GIARRUSSO (M5S). Quindi abbiamo la seconda relazione di servizio dopo la prima e l'*identikit*. C'è un riconoscimento.

DI LEGAMI. Sì, c'è un riconoscimento preciso. Ripeto, però, che non ricordo di aver fatto un verbale di individuazione.

GIARRUSSO (M5S). Fece un rapporto all'autorità giudiziaria.

DI LEGAMI. Sì, il soggetto era talmente collaborativo che era inutile fare un verbale. Occorreva rappresentarlo al magistrato perché procedesse direttamente lui.

Non so i motivi (non li ho mai saputi) per cui quest'informazione che diedi nel 1993 alla Boccassini mi venne poi richiesta, due anni dopo, dal dottor Tescaroli. Ripeto, non so perché.

GIARRUSSO (M5S). Cosa le viene richiesto dal dottor Tescaroli?

DI LEGAMI. Non ricordo i particolari. Verosimilmente mi avrà detto: ma lei ha informato l'autorità giudiziaria? E io dissi di sì.

GIARRUSSO (M5S). Dove era in servizio in quel momento il dottor Tescaroli?

DI LEGAMI. A Caltanissetta.

GIARRUSSO (M5S). E la convocò per chiederle

DI LEGAMI. Non mi convocò. Mi chiese di trasmettergli via *fax* l'informativa che avevo trasmesso alla dottoressa Boccassini due anni prima.

GIARRUSSO (*M5S*). Ma a parte questa richiesta, lei è mai stato chiamato dall'autorità giudiziaria a testimoniare in ordine all'apposizione del Naselli alle acquisizioni successive alle sue esternazioni, in particolare agli *identikit*? Lei è mai stato chiamato dall'autorità giudiziaria a testimoniare?

DI LEGAMI. Sì, ai processi su Capaci.

GIARRUSSO (*M5S*). Ci racconti. In quali processi è stato chiamato (ce ne sono stati diversi)?

DI LEGAMI. Tanti. Non dico tutti, ma sono stato chiamato a diversi processi sempre per riferire della collaborazione con il Naselli.

GIARRUSSO (*M5S*). Lei sa se è stato chiamato l'ingegner Naselli?

DI LEGAMI. Penso di sì. Tenga conto che io poi esco di scena.

GIARRUSSO (*M5S*). Non segue l'attività delle indagini?

DI LEGAMI. No, non seguo per correttezza. Non è più un affare mio.

GIARRUSSO (*M5S*). Ho capito.

DI LEGAMI. Sono stato disponibile con il dottor Naselli fin quando lui ha ritenuto di

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, credo che possiamo passare alle domande dei commissari.

PRESIDENTE. Bene, do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

Prego, onorevole Paolini.

PAOLINI (*LEGA*). Dottor Di Legami, lei ha detto che, al momento, presso la squadra mobile di Palermo non c'erano esperti di esplosivi, né di sistemi di trasmissione dell'impulso

GIARRUSSO (*M5S*). Mi scusi se la interrompo, collega Paolini, ma non abbiamo parlato di esplosivi. Abbiamo parlato di tecnologie sofisticate per un attentato ad alto livello tecnologico. Mi perdoni, ma lo dico per precisione, perché – purtroppo – credo che a Palermo vi erano esperti di esplosivi.

PAOLINI (*LEGA*). Il senso della mia domanda è il seguente. Si è detto che c'erano delle competenze in materia di esplosivi routinari, per piccoli attentati. Mentre lì per lì non si era capito bene (tant'è vero che lei ha detto che si faceva un po' a chi la sparava più grossa) degli esplosivi ad alta capacità, probabilmente militari, che erano stati usati in quell'occasione.

La domanda è la seguente. Non si poteva ricorrere, ad esempio, alle competenze del personale militare (parlo di artificieri e persone che comunque avevano certamente competenze in materia di trasmissione, di innesco e di tipologia di esplosivi potenzialmente utilizzabili in un attentato del genere) tanto per farsi un'idea? Oppure ciò venne poi demandato all'autorità giudiziaria?

DI LEGAMI. Fu fatto successivamente da parte dell'autorità giudiziaria. Quando parlo di mancanza di competenze intendo dire che l'investigatore non trovava sul posto dei colleghi in grado di chiarire con precisione i notevoli dubbi che l'indagine andava sollevando. Non c'erano stati di recente episodi di quella portata. Personalmente mi confrontai con diversi colleghi per capire come si era potuto innescare un esplosivo di questo tipo (che tipo di esplosivo, l'innescò come è stato?). Non fui soddisfatto, in quanto né io, né i colleghi conoscevamo bene la materia. Invece, personalmente trovai nell'ingegner Naselli una persona che poteva anche confortare una mia ipotesi dettata dal fatto che avevo ricevuto delle confidenze specifiche. Come accennai la volta scorsa, avevo ricevuto una notizia confidenziale per cui giorni prima della

GIARRUSSO (*M5S*). Ne abbiamo parlato in sede di Comitato e, trattandosi di un'attività preparatoria e istruttoria per la Commissione plenaria, lei la dovrebbe ripetere in questa sede (proprio perché, ripeto, l'ha già esposta in sede di Comitato). Lei è venuto qui proprio per questo. Se non è di dominio pubblico e lo ritiene, può chiedere che venga segretata. L'ha riferita ai processi?

DI LEGAMI. L'ho riferita ai processi; non ho mai riferito la fonte.

GIARRUSSO (*M5S*). Allora ci riferisca.

PRESIDENTE. Si richiede la segretazione?

GIARRUSSO (*M5S*). È stato riferito in sede di processo, l'udienza è pubblica.

PRESIDENTE. Se desidera aggiungere altri elementi e chiedere la segretazione ce lo dica.

Prego, dottor Di Legami.

DI LEGAMI. Una fonte mi aveva riferito una cosa simile a quella dell'ingegnere.

In questo caso, una decina di giorni prima della strage si era trovata a passare da quell'autostrada la mattina presto, dovendosi recare in aeroporto. Intorno alle ore 6 aveva notato 6 persone in tutto; una persona sempre nel terreno confinante con la carreggiata dell'autostrada Trapani-Palermo

GIARRUSSO (*M5S*). Cioè la cosiddetta area di rispetto dell'autostrada, dove ci sono i canali e gli scoli.

DI LEGAMI. Sì, nella zona dove poi si sarebbe verificato l'attentato. Aveva notato un giovane su un albero, intento con un'ascia a tagliare dei rami, e altre 5 persone, anche loro di giovane età (tranne l'ultimo, che avrà avuto sui quarant'anni), che, in fila indiana, portando degli attrezzi da lavoro, stavano avvicinandosi a quell'area, scavalcando addirittura il *guardrail*.

La fonte rimase un po' interdetta; l'episodio, l'attentato ancora non si era verificato e quindi notò e registrò la presenza di questi operai – chiamiamoli così – a quell'ora della mattina e ritenne che ciò fosse un po' strano, ma soprattutto fu colpita dal fatto che l'ultimo della fila guardò in cagnesco, quindi

GIARRUSSO (*M5S*). Perché lui era in autostrada?

DI LEGAMI. Era in autostrada e aveva una macchina di piccola cilindrata, quindi non andava veloce. La cosa lo spaventò molto. Io fui contattato da un amico comune e lui si disse sin dall'inizio indisponibile a collaborare. È una cosa che cristallizzai in una relazione perché la ritenni di fondamentale importanza, ma a tutt'oggi non sono mai stato

GIARRUSSO (*M5S*). Per capire anche la bontà della fonte, lei ha notizie del perché e se venne effettivamente tagliato un ramo dell'albero?

DI LEGAMI. No, sul momento questa cosa all'inizio

GIARRUSSO (*M5S*). Non sul momento, ma nel corso del tempo.

DI LEGAMI. No, praticamente fu proprio per quello che dissi che la collaborazione con il Naselli fu illuminante, perché proprio nei giorni in cui lui mi spiegava la grande possibilità che l'innescò fosse stato attivato attraverso un radio comando, arrivò questo tipo di informazione, che mi aprì un mondo. Lui mi disse che l'unico problema avrebbe potuto essere il fatto che il segnale radio fosse disturbato dalle foglie. Quindi nel momento in cui questa persona mi disse che c'era gente intenta là, è chiaro che io feci

GIARRUSSO (*M5S*). A tagliare i rami

DI LEGAMI. Probabilmente era proprio lì per evitare quel tipo di interferenza. Ciò andò a combaciare esattamente e questo poi si rivelò fondamentale anche per l'individuazione della casetta, con la famosa scritta « no mafia », dove poi

GIARRUSSO (*M5S*). Da dove venne azionato il telecomando.

DI LEGAMI. Perché a quel punto allargammo di parecchio l'ambito delle ricerche.

GIARRUSSO (*M5S*). Perché avete puntato l'attenzione sulla distanza? A cosa serviva la distanza? A mettersi in sicurezza rispetto all'esplosione?

DI LEGAMI. La distanza deriva da deduzioni successive. Noi in relazione al taglio delle foglie e all'indicazione del radio comando, abbiamo pensato di allargare l'area e poi, per logica, pensammo che se la macchina va a 200 chilometri l'ora, più lontano il soggetto si mette, prima la vede. A quel punto pensammo non solo più lontano, ma anche più in alto; ci abbiamo così messo poco a capire dove dovevamo arrivare.

ENDRIZZI (*M5S*). Non so se quanto ha detto sia esplicativo. Lei ha detto che, vista la distanza, inizialmente non aveva pensato a un telecomando, però nella prima frase lei ci ha appena detto che pensavate ad una distanza breve; perché allora escludere un telecomando se inizialmente il raggio era considerato corto?

DI LEGAMI. No, io non avevo escluso il telecomando, non lo avevo considerato sinceramente, pensavo più Anche perché tenga conto che

ENDRIZZI (*M5S*). Lei ha detto « vista la distanza »; questa distanza inizialmente era anzi più breve.

DI LEGAMI. Appunto.

ENDRIZZI (*M5S*). E quindi doveva essere compatibile con la portata di un segnale radio.

DI LEGAMI. Ma lei, per fare esplodere una macchina, andrebbe ad azionare un telecomando a breve distanza?

ENDRIZZI (*M5S*). Allora mi associo al senatore Giarrusso che le chiedeva se il raggio era desunto da un margine di sicurezza

DI LEGAMI. No, c'erano due motivi fondamentalmente, ma queste ipotesi non sono state fatte da un tecnico; io ammetto che non era il mio

campo e che brancolavo nel buio, così come facevano anche gli altri colleghi. Trovavo assai improbabile che fosse stato utilizzato un radiocomando, visto e considerato che c'era quel tipo di portata là, ma poi c'era anche la dichiarazione

GIARRUSSO (*M5S*). Scusate, per intenderci, quando noi parliamo di radiocomandi, all'epoca abbiamo presente i radiocomandi degli antifurti, dei cancelli automatici.

DI LEGAMI. Esattamente.

GIARRUSSO (*M5S*). Cioè radiocomandi che hanno un raggio d'azione abbastanza breve. Con mezza tonnellata di esplosivo

ENDRIZZI (*M5S*). Quindi lei riteneva che i raggi

DI LEGAMI. Non fossero compatibili

ENDRIZZI (*M5S*). Con la sicurezza

DI LEGAMI. Dell'operatore. Assolutamente. Ma dirò di più; al momento c'era anche la dichiarazione del Naselli, che mi parlava di due soggetti che stavano sbrogliando una matassa di filo, quindi mi faceva pensare a un altro tipo di innesco.

AIELLO Piera (*M5S*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento; le sei persone che sono state viste alle sei del mattino sono mai state identificate? E, poi, come si è arrivati ad affermare nel primo *identikit* che quello era Di Matteo? Questo ingegnere come ha dedotto che era Di Matteo? Come ha fatto a riconoscerlo?

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, la domanda è secca. Quanto ci ha raccontato conferma poi le determinazioni che sono state fatte e, quindi, la ricostruzione dell'evento, o pone dei dubbi e apre altre ipotesi investigative? Tutto questo non è chiaro dal suo racconto.

DI LEGAMI. Allora, per quanto riguarda le sei persone, no, ho detto che vi è stata sin dall'inizio una totale indisponibilità da parte della persona, tanto che non ho fatto intervenire la scientifica, non si è proceduto neanche alla redazione di *identikit*. Vi era soltanto la notizia; dovevo scegliere se prendere quell'indicazione ed utilizzarla solo per fini investigativi, o lasciar perdere e dire che se non avesse formalizzato, sarebbe stato meglio non saperlo. Vista la gravità del fatto, l'ho ritenuta importante anche alla luce di quest'altro ultimo particolare.

Per quanto riguarda Di Matteo, ho detto prima che nel momento in cui viene pubblicata la foto di Di Matteo, il Naselli – mentre quando io

gli feci vedere la foto di La Torre mi disse che, sì, più o meno i tratti erano gli stessi, ma voleva perlomeno vederlo fisicamente, perché non era molto convinto – in questo caso mi chiamò e mi disse di non avere assolutamente dubbi, che era la persona che aveva visto giù nella scarpata che sbrogliava la matassa di filo.

Per rispondere invece a lei, senatore Pellegrini, per quanto riguarda la ricostruzione, è chiaro ed evidente che nel momento in cui io entrai in possesso delle due indicazioni, cioè la certezza che una persona stesse sbrogliando la matassa di filo nel punto dove poi si è verificata l'esplosione, e un'ipotesi, poi confortata dalle sigarette, eccetera, che l'attivazione fosse avvenuta dall'alto, pensai che, sì, qualcosa non quadrava. Mi sembravano due modalità ben diverse l'una dall'altra e, quindi, magari, non lo so un eccesso di zelo? Che le devo dire?

PRESIDENTE. Visto che non vi sono altre domande, dichiaro conclusa questa parte dell'audizione.

Audizione del dottor Gianfranco Donadio, consulente della Commissione

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

È ora prevista l'audizione del dottor Donadio, consulente della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5 del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti e circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Chiedo pertanto all'audito di voler prendere la parola per un intervento introduttivo, in seguito potranno intervenire, come al solito, in ordine di prenotazione, senatori e deputati che volessero farlo per svolgere considerazioni o commenti o per porre quesiti.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, prima di cedere la parola al dottor Donadio farò una breve premessa. Il II Comitato ha svolto l'audizione del dottor Di Legami e una serie di acquisizioni, sia documentali che probatorie, con attività che poi abbiamo svolto in trasferta. Ci è sembrato opportuno far riassumere dal dottor Donadio, consulente e collaboratore del Comitato, per sommi capi il punto a cui è pervenuto fino ad ora il lavoro del Comitato.

DONADIO. Signor Presidente, saluto e ringrazio lei e i componenti della Commissione. Il vero problema di questo intervento sarà l'amministrazione del tempo, perché gli argomenti da devolvere alla cognizione della Commissione sono numerosi e riguardano, in particolare, lo sviluppo dell'inchiesta affidata al II Comitato.

Tale azione, come è noto, è stata realizzata in parte attraverso la ricerca e l'analisi di elementi documentali, cioè atti processuali, e in parte

attraverso una vera e propria attività istruttoria. Più precisamente, il giorno 13 dicembre 2019, a Firenze sono state esaminate tre persone: due ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti all'Arma dei carabinieri – vi spiegherò tra un attimo di cosa si tratta – e un testimone, mai sentito dall'autorità giudiziaria, che aveva in precedenza reso delle dichiarazioni « spontanee » ai Carabinieri, pochissimi giorni dopo la strage di via dei Georgofili. Si parla, appunto, di tale strage che devasta il centro di Firenze, praticamente distrugge la famiglia Nencioni provocando un turbamento ben al di là dei confini della Repubblica.

Nell'organizzazione di questa esposizione, ho ritenuto utile – forse anche agevole per la chiarezza della stessa – partire da un documento acquisito dalla Commissione presso la questura di Firenze proprio il 13 dicembre, in occasione dell'attività istruttoria di cui vi ho appena fatto cenno. Presso la questura di Firenze la Commissione riceve dal capo della Digos di Firenze una nota di analisi documentale, cioè una sorta di rapporto interno della Polizia, che era stata redatta nell'anno 2013. In questa nota di analisi documentale si parla di una vicenda particolarissima e sostanzialmente inedita. La notte dell'attentato, in una strada nel cuore della città di Firenze, esattamente in via de' Bardi, in un arco temporale che provvisoriamente definiamo dalle ore 23 alle ore 24, accade qualcosa di assolutamente insolito.

Il testimone che racconta queste vicende è il portiere del condominio collocato ai civici 56-58 e si chiama Vincenzo Barreca. Vincenzo Barreca – lo acquisiamo in questa prima fase dalla nota della Digos – riferisce – vedremo come, quando e con quali particolarità – che quella notte, intorno alle ore 23, dinanzi all'uscio di questo condominio vi è un vociare e qualcosa che attrae la sua attenzione. Il portiere percepisce, tra le ore 23 e le ore 23,50, la presenza di due giovani che hanno in corso una conversazione animata e che tentano di recuperare una busta finita all'interno dell'infilso del portone.

GIARRUSSO (M5S). Sotto lo stipite.

DONADIO. Sotto lo stipite.

Sembrerebbe un episodio banale, ma immediatamente dopo, lo stesso testimone, Barreca, aggiunge che nello sviluppo di quella vicenda subentra in via de' Bardi un'automobile, verosimilmente Mercedes, di colore scuro, con all'interno una donna, e compare un Fiat Fiorino bianco.

L'esposizione di Barreca, sintetizzata dalla Digos, diventa immediatamente molto suggestiva ed importante per la ricostruzione dei fatti di via dei Georgofili, perché a via dei Georgofili esplose un Fiorino. Intendo anticiparlo: dei circa 734 Fiat Fiorino che potevano circolare in Toscana, quella notte nessuno di essi era ufficialmente nel centro, visto che sono stati sentiti tutti i proprietari e tutti i conducenti.

GIARRUSSO (M5S). Per chiarire: dopo l'attentato, la procura di Firenze localizzò esattamente i proprietari di tutti i 734 Fiat Fiorino pre-

senti nella Provincia fiorentina e dove fossero quei Fiorino la notte dell'attentato.

DONADIO. Quindi in quella forbice che per ora provvisoriamente collochiamo tra le ore 23 e le ore 23,40-23.50, c'è un Fiorino a via de' Bardi. Ricordo che alle ore 0,40 del giorno 27, poco più di mezz'ora dopo, a via della Lambertesca, sotto la famosa Torre dei Pulci, esplose un Fiorino, con una esplosione dagli esiti drammatici.

In questa prima esposizione, la Polizia parla di una donna alla guida della Mercedes e ricostruisce – è la Polizia che fornisce questi dati sostanzialmente inediti all'attenzione dei più – la presenza e il passaggio di un furgone.

Devo anche aggiungere che la presenza di una donna e la presenza di soggetti compatibili con i dati processualmente rilevanti vengono immediatamente segnalate dalla stampa quotidiana. In verità, la Commissione già in precedenza si era posto l'obiettivo di individuare eventuali *identikit* mai pubblicati. La vicenda che abbiamo visto narrata un attimo fa, che conduce sulla carreggiata e non nel cunicolo di Capaci un personaggio ritratto in un *identikit* non pubblicato, evidentemente è stato un dato sensibilizzante.

GIARRUSSO (*M5S*). Mi scusi se la interrompo, dottor Donadio.

Per chiarezza e per i commissari che non hanno partecipato alle sedute del Comitato, ricordo che nella ricostruzione processuale della strage di Capaci, fino ad ora non smentita da atti processuali, non c'è riscontro di attività sopra la carreggiata, né di questo furgone bianco sopra. Ma le attività vengono individuate al di sotto della carreggiata, con accesso dalle vie poderali che vanno verso il cunicolo.

Quindi, secondo la verità processuale, in questo momento – e le sentenze su Capaci sono passate in giudicato – l'attività del gruppo di fuoco si è svolta tutta sotto il livello dell'autostrada e a partire dalle strade poderali.

DONADIO. *Mutatis mutandis*, siamo arrivati a Firenze, e qui si ritrova un *identikit* mai pubblicato. È l'*identikit* di una donna, altra circostanza assolutamente anomala rispetto all'attribuzione della responsabilità esecutiva delle stragi a soggetti maschi appartenenti all'organizzazione Cosa nostra.

GIARRUSSO (*M5S*). Scusi se interrompo di nuovo.

Nella storia processuale di Cosa nostra, al momento, non esiste nessuna appartenente alle cosche di Cosa nostra con un ruolo operativo da *killer*.

DONADIO. Nelle stragi.

GIARRUSSO (*M5S*). Nessuna donna ha mai fatto parte di un gruppo di fuoco, secondo la verità processuale. Quindi è una novità assoluta sotto questo profilo.

DONADIO. Bisogna salire sulla macchina del tempo e andare rapidamente al 1993, dove presenze militari (femminili) attive di Cosa nostra non risultano censite in nessun senso. Certamente non risulta nei processi per stragi alcun soggetto indagato di sesso femminile.

Il primo passo che si compie nella direzione di valorizzare il dato degli inediti *identikit* è pertanto quello di richiedere al comando provinciale dei Carabinieri di Firenze la trasmissione della documentazione relativa all'*identikit* di una donna. Ciò avviene e la risposta è puntuale e anche rapida: pervengono agli atti della Commissione tre atti, tre documenti. Due raccolgono il racconto del testimone portiere del condominio, Vincenzo Barreca; il terzo documento che acquisisce la Commissione è esattamente quello che vi mostro qui, e cioè il fotofit – che è una tecnica più moderna di rappresentazione, diversa dall'*identikit* – di una donna giovane con i capelli neri a caschetto, che è stato formato dai Carabinieri che hanno avuto modo di interloquire con il famoso portiere Vincenzo Barreca il 1° giugno.

Le dichiarazioni di Barreca cominciano il 30 e il 31 maggio e il 1° giugno, cioè il giorno dopo. Lo stesso portiere viene condotto dai tecnici foto segnalatori del nucleo operativo di Firenze e riesce a rappresentare, attraverso il suo racconto, i dati fisionomici di questa donna. Leggeremo nel verbale, che ricostruisce e attesta le modalità di ricostruzione di questo fotofit, che secondo lo stesso Barreca è corrispondente per il 90 per cento alle caratteristiche e alla fisionomia della donna che lui ha visto in via de' Bardi un'ora prima dell'esplosione del Fiorino e a bordo di una Mercedes o di una macchina molto somigliante nello stesso contesto in cui era fermo da lì a pochi metri un Fiorino bianco.

Ulteriori dettagli di minor tono in questa fase sono tutti riconducibili al contenuto delle dichiarazioni spontanee di questo portiere. Al portiere, infatti, sostanzialmente vengono fatte un paio di domande – lo vedremo in seguito – nella parte finale di questo primo verbale del 31 maggio. Le dichiarazioni spontanee di questa persona vengono raccolte dal maresciallo Storti, comandante della stazione di Firenze-Palazzo Pitti, che peraltro lo conosceva in precedenza.

Devo necessariamente saltare dei passaggi, ma ho preparato naturalmente una memoria scritta che poi depositerò per consentire una puntuale ricognizione di tutti questi dati raccolti e analizzati. Giova ricordare che questo verbale delle spontanee dichiarazioni è stato ritualmente trasmesso all'autorità giudiziaria e, quindi, deve ritenersi formalmente depositato agli atti del processo e, pertanto, del tutto pubblico. Ne possiamo parlare senza ulteriori cautele.

Il Barreca, quando entra in contatto con i Carabinieri, parla anche della presenza di questi due giovani. Quanto alla descrizione di questi due giovani, si limita a dire che i loro tratti fisionomici gli appaiono corrispondenti agli *identikit* di uomini e non di donne già pubblicati dalla stampa locale. Dice che i due giovani che sono in via de' Bardi, dove si trova anche la donna, corrispondono nei loro tratti fisionomici ai volti dei

soggetti già rappresentati negli *identikit* dati dalla stampa e, prevalentemente, dal quotidiano locale « La Nazione ».

Già il 29 maggio, due giorni dopo la strage, il giornale « La Nazione » pubblica. Abbiamo fatto una ricognizione attentissima di tutta la stampa locale e nazionale perché le fonti aperte in questa materia sono sempre più preziose. Nell'annotazione che produrrò formalmente sono editi i vari articoli e ovviamente vi sono i riferimenti esatti a questi articoli dove si parla, per esempio, della presenza di una donna bruna, dai capelli corti e con fare nervoso alla guida di un Fiorino. Si parla, addirittura, di un allarme bomba e sono riportati dalla stampa locale molti dettagli sui contenuti di questi *identikit*. Il portiere quando incontra i Carabinieri non descrive dettagliatamente i due uomini che ha visto perché dice che sono quelli dell'*identikit*. Ho inserito nel testo elaborato una particolarità che, in verità, mi ha colpito molto: tre giorni dopo l'attentato, il ministro dell'interno Nicola Mancino al TG1 – in una delle edizioni principali, forse quella del primo pomeriggio – dice testualmente: « Non escludo e non posso escludere collegamenti con strutture non ancora conosciute che ho definito occulte ». Questo accade esattamente il 30 maggio del 1993. L'azione istruttoria, quindi, si svolge esattamente nella direzione di intercettare le dichiarazioni di Barreca e del sottufficiale che ha formato l'*identikit* e, infine, le dichiarazioni del portiere che viene interrogato per la prima volta a tanti anni di distanza.

GIARRUSSO (M5S). Dottor Donadio, questo è un passaggio importante. Il dottor Barreca non è mai stato audito in nessun processo per le stragi di Firenze?

DONADIO. Non risulta in lista testi.

Devo ricordare però che l'*identikit*, di cui vi ho fatto cenno, si forma ad opera del sottufficiale Antonio Iannella, che è stato approfonditamente e analiticamente risentito nel corso della missione di Firenze. Dal verbale delle dichiarazioni spontanee del 31 maggio alla formazione dell'*identikit* passa un solo giorno e il giorno successivo Barreca aggiunge un dettaglio: dice che quella notte la sua attenzione venne richiamata dal fatto che i due giovani davano spallate al portone nel tentativo di recuperare qualcosa. Naturalmente noi notiamo questa progressione dichiarativa, che poi diventerà clamorosa proprio nel corso dell'azione istruttoria svolta a Firenze.

Si evince anche – lo si capiva fin dal primo atto della Divisione investigazioni generali e operazioni speciali (DIGOS) – che Vincenzo Barreca avrà certamente riferito delle cose alla Polizia. Non abbiamo ancora a disposizione il verbale di Vincenzo Barreca alla Polizia di Stato, ma vi sono alcuni passaggi che andranno recuperati immediatamente perché sono particolarmente importanti.

È una questione particolarmente complessa e spero di avere il dono della sintesi.

GIARRUSSO (*M5S*). Ogni tanto mi permetto di interromperla per sottolineare dei passaggi.

Il dottor Donadio sta dicendo che abbiamo riscontrato che un probabile testimone del probabile gruppo di fuoco che ha operato a Firenze nell'immediatezza della strage ha rilasciato dichiarazioni ai Carabinieri e poi anche alla Polizia. Sono stati trovati i verbali della Polizia e dei Carabinieri. Quindi, pur essendo stato sentito da Carabinieri e Polizia, non è mai entrato nel processo sulle stragi.

DONADIO. L'azione svolta dal Comitato a Firenze comporta un'altra scoperta che va sottolineata perché rappresenta un'ulteriore novità. Quando è stato analiticamente ascoltato in un lunghissimo interrogatorio progressivo con una verbalizzazione esatta della domanda e della risposta, viene fuori che effettivamente la sua attenzione era stata suscitata da queste spallate, che all'atto di questo trambusto aveva lasciato l'abitazione del portiere per tentare di guadagnare una posizione migliore di osservazione e, cioè, un appartamento posto al primo piano. È evidente che l'abitazione del portiere si trovava, come spesso succede, a livello del piano terra. Quindi Barreca si porta al primo piano, ma prima di arrivare al primo piano attraversa l'androne e nota che sotto lo stipite della porta non c'è quella busta di cui si era parlato nei colloqui precedenti con i Carabinieri, ma una pianta di Firenze a colori con cerchiati due punti esatti della città. Questo è un dato assolutamente inedito.

GIARRUSSO (*M5S*). Per l'esattezza, per rendere edotti i colleghi della vivacità, diceva che questi volevano recuperare una piantina. All'inizio l'avevamo confusa con una pianta ornamentale dell'androne e abbiamo capito dopo che per piantina intendeva la mappa della città. Considerate che siamo nel 1993 e non esistevano i navigatori.

DONADIO. Il 13 dicembre del 2019, pezzo dopo pezzo, questo testimone riferisce ulteriori dettagli che arricchiscono la scena del trambusto e dell'individuazione di questa pianta di Firenze a colori di cui non aveva mai parlato. In proposito devo aprire e chiudere una parentesi. Ovviamente gli si è chiesto perché non aveva mai parlato in precedenza (il 31 maggio e il 1° giugno) di una pianta a colori.

Lui ha quindi detto di aver parlato dell'esistenza di una pianta a colori alla Polizia ma che gli era stato raccomandato di non parlarne più con nessuno e pertanto, quando era entrato in contatto con i Carabinieri della stazione Firenze-Pitti, non aveva fatto cenno alla pianta.

La ricostruzione si arricchisce perché si riescono a riorganizzare ulteriori dettagli che riguardano il passaggio di una borsa.

Barreca ha sempre parlato, anche nelle prime molto sintetiche esternazioni, dell'esistenza di una borsa, però non era assolutamente chiarito il dato del passaggio di una borsa. Vado in estrema sintesi

GIARRUSSO (*M5S*). Per essere chiari, poiché magari diamo per scontato avendo chiaro il punto, nel verbale che fa nell'immediatezza

della strage (dopo un paio di giorni), che è stato recuperato ed è agli atti dei Carabinieri, quando Barreca sale al piano di sopra per vedere chi sta litigando davanti al portone, descrive che i due uomini si passano una borsa; ci sono un paio di parole. Nel successivo interrogatorio che facciamo, lui rende testimonianza di questo precisando

DONADIO. precisando – e anche qui ricorro ad una sintesi estrema – che dal Fiorino scende un ragazzo giovane, di cui viene data una sommaria descrizione, al quale viene consegnata la borsa. Questa ha determinate caratteristiche; viene descritta come una borsa di tela, di colore azzurro, blu; si presenta come una borsa molto pesante perché – dice il Barreca – per sollevare l’involucro agiscono in due; quindi, verosimilmente pesante. La ricostruzione di questi dettagli

GIARRUSSO (*M5S*). E dice che viene posta nel Fiorino.

DONADIO. La ricostruzione di questi dettagli appare particolarmente complicata anzitutto perché di questa borsa si era parlato poco e male. In secondo luogo, perché la borsa sembrava essere finita nella Mercedes. Solo quando è stato ricostruito il *puzzle*, Barreca dice – e naturalmente vi è una trascrizione precisissima delle domande e altrettanto precisa delle risposte – che la borsa finisce nel Fiorino.

Ulteriore e definitivo elemento di novità del 13 dicembre, che completa il quadro dichiarativo del Barreca, è che i due giovani delle spallate, che prima era stato detto in maniera molto generica essersi allontanati a piedi, in realtà avrebbero avuto a disposizione un terzo veicolo. È un particolare estremamente importante: una macchina non grande, non particolarmente appariscente, di colore blu.

Calerei il sipario giusto per un attimo sulle esternazioni di Barreca o sulle difficoltà di ricostruirle e sulla ricomposizione critica, con tutte le riserve e le attenzioni che comporta un’operazione di questo tipo sul Barreca, per dirvi che il tema della donna con i capelli scuri a caschetto non è affatto estraneo al carteggio che la Commissione va ricostruendo e che si va acquisendo agli atti del II Comitato. Come si evince da quel famoso rapporto di analisi documentale della Digos, cui ho fatto cenno e dal quale sono partito, di una donna terrorista appartenente a un’organizzazione parallela che avrebbe agito di concerto e a fianco a Cosa nostra nelle stragi del 1993 vi è un’espressa menzione in documenti originati dal servizio di sicurezza civile SISDE. È fin troppo noto – e credo sia il caso di spendere solo qualche parola per ricordarlo – che nella strage successiva di via Palestro, dalla Fiat Uno che esplode provocando la morte di varie persone, era discesa una donna. Anche di questa donna esiste un *identikit*, che venne pubblicato sul quotidiano « Corriere della Sera » per un’iniziativa immediata e tempestiva del sostituto procuratore Pomarici, ed è il famoso *identikit* della donna bionda di via Palestro che reca anche una particolarità nella descrizione del colore dei capelli. Nell’*identikit* della bionda che scende dalla UNO che esplode c’è scritto « capelli biondi tinti ».

Ci siamo spostati per un attimo, ma abbiamo fatto solo un'incurSIONE nella strage di via Palestro a Milano per ricordare questo dettaglio. Il secondo dettaglio va doverosamente ricordato: questa donna non compare, non è stata mai generalizzata né mai identificata a Milano. Non ha un nome.

GIARRUSSO (M5S). Mai indagata.

DONADIO. La bionda di via Palestro è solo un *identikit* pubblicato dal « Corriere della Sera » ma sono ben due i testimoni che descrivono la donna scendere dalla macchina che esplose. Quindi, Presidente, c'è una donna a via Palestro. Bisogna stabilire se c'è una donna a Via de' Bardi un'ora prima che salti il Fiorino a Via Lambertesca. Voglio anche ricordare – ed è agli atti della Commissione – che proprio all'indomani della bomba di Firenze il capo della Polizia Parisi dispone un'azione assolutamente riservata ma penetrante, per andare a riprendere, da parte della direzione centrale della polizia di prevenzione, cioè dell'antiterrorismo, la documentazione relativa agli elenchi di Gladio, con particolare riferimento a donne addestrate militarmente. Questo fatto non è arcinoto, ma lo raccontano al pubblico ministero di Roma due funzionari di vertice dell'antiterrorismo che riferiscono che, proprio dopo Firenze, è Parisi, cioè il vertice della Polizia in Italia, a dare disposizioni dicendo di indagare in questa direzione. Ne parlano al PM di Roma i due funzionari Fasano e Vulpiani. Nell'elaborato che è in corso di elaborazione viene ricostruito il contenuto di questi due verbali perché ci si è avvantaggiati del fatto che, a conclusione dei lavori della Commissione Moro, l'onorevole Paolo Bolognesi, che è Presidente dell'associazione vittime della strage di Bologna, ha depositato agli atti una lunghissima relazione sui rapporti tra Monte Nevoso e Gladio. In questa relazione si possono trovare integralmente riportati i verbali delle dichiarazioni al PM di Roma, relativi alle indagini volute da Parisi, da indirizzarsi negli ambienti « inabissati » – è un virgolettato – di Gladio, perché questa donna militarmente preparata da qualche parte deve venire fuori, naturalmente.

Potremmo ulteriormente accelerare per ritornare al processo di Firenze. Finora abbiamo navigato lontano dal processo e questa è un'insidia alla quale bisogna sottrarsi subito perché i processi di Firenze hanno ricostruito dettagliatamente molte delle modalità operative di quell'attentato. Sono processi contenitori perché in essi si è discusso dell'attentato dei Georgofili, degli attentati di Roma, dell'attentato di Milano, quindi di una vasta stagione di fatti di terrorismo. In questa fase il *focus* e l'attenzione sono tutti concentrati su Firenze e sui Georgofili. È bene anche ricordare che la Corte ha affermato la penale responsabilità di vari personaggi per le stragi cosiddette continentali e, per quanto riguarda Firenze, di Vincenzo Ferro, Pietro Carra, Giuseppe Barranca, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano. Come vedete, sono sei persone che rappresenterebbero Cosa nostra in trasferta a Firenze per l'esecuzione del fatto criminale.

Vincenzo Ferro è un giovanissimo medico, figlio di un importante capo mafia di Alcamo, ed è la fonte dichiarativa privilegiata nella ricostruzione giudiziaria della vicenda di via dei Georgofili. Peraltro, non mi risulta mai sottoposto a misure cautelari per questo fatto.

GIARRUSSO (*M5S*). Mi scusi, dottor Donadio, ma vorrei capire meglio.

Sono stati accentrati a Firenze i processi sulle stragi di via dei Georgofili, di via Palestro e di via Fauro, che vedono come protagonista un pentito mai tratto in arresto, nel senso che depone per stragi e collabora in stato di libertà.

DONADIO. È un alcamese, si chiama Vincenzo Ferro, è un medico, figlio del capomafia di Alcamo. Molti in quest'Aula sono perfettamente informati dell'importanza strategica e storica della mafia di Alcamo e, soprattutto, dell'intensità dei rapporti tra la mafia di Alcamo e ambienti para-istituzionali e massonici.

Vincenzo Ferro è la prima voce che rompe e squarcia il muro del silenzio, raccontando di essersi recato nella contigua città di Prato, inviato dai vertici dell'organizzazione di Cosa nostra per assicurare la logistica, cioè la possibilità per quanti si porteranno in Toscana per l'attentato di avere un rifugio sicuro e adeguato alle azioni da svolgersi. In questo caso il rifugio era stato individuato nell'abitazione di un suo congiunto, tale Messina, che sarà poi incriminato e condannato per la strage di Firenze. Aggiungo, giusto per amore di particolari, che questo signor Messina si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere e non ha mai detto una parola: mi ha colpito, in particolare, che ad un certo punto ha dovuto cambiare avvocato perché il suo si era tolto la vita.

Vincenzo Ferro racconta, in sintesi estrema, che in questa abitazione avevano trovato ospitalità Barranca, Spatuzza, Lo Nigro e Giuliano, cioè i quattro esecutori materiali della strage, secondo il processo.

Pietro Carra, di cui vi ho accennato poco fa, sarebbe il famoso camionista – famoso per gli addetti ai lavori naturalmente – che parte da Palermo e trasporta in Italia esplosivo in questo giro della morte, per la precisione le cosiddette forme di parmigiano, vale a dire in sostanza buste della spazzatura arrotolate e chiuse con nastro adesivo, contenenti tritolo estratto da ordigni bellici, ricompattati in forma circolare

GIARRUSSO (*M5S*). Le famose bombe della seconda guerra mondiale pescate dal pescatore di Porticello.

DONADIO. Questa è una storia nota a tutti i componenti della Commissione e che per questo non vale neanche la pena richiamare.

Noi dobbiamo però tentare di conciliare il dato processuale con la vicenda di via de' Bardi, una conciliazione molto complessa. Devo ricordare che dei testimoni che non sono stati sentiti in dibattimento – la signora Torodoff, i coniugi Ceccarini, testimoni cosiddetti minori – par-

lano dei movimenti di un Fiorino e della presenza di una donna. Tutti i dettagli sono stati riportati nel testo al quale ho fatto riferimento.

Vista l'ora, credo che a questo punto sia importante affrontare il dato dichiarativo di Vincenzo Ferro, cioè, per dirla in poche parole, del medico che parla. Che cosa dice Vincenzo Ferro? Ricorda – entriamo già nella fase esecutiva – la presenza nel garage dei Messana di due involucri avvolti in un nastro adesivo, delle « balle rotonde », sono parole sue. Sono esattamente quegli involucri che partono da Palermo e che vengono portati con il camion di Carra alla periferia di Prato e, da questo luogo di parcheggio, trasbordati dal camion alla casa di Messana, adoperando le automobili a disposizione della famiglia Messana, in particolare una Fiat Uno bianca e una Golf di colore blu: dico di colore blu perché, come ricorderete, nell'ultima e più ampia ricostruzione delle dichiarazioni di Vincenzo Barreca, del portiere, è comparsa una terza macchina non grande e di colore blu.

Quello che si sa e che si apprende dalla lettura della sentenza è che il materiale che parte dalla Sicilia, arriva a Prato e che viene finalmente collocato nel garage dei Messana – le famose forme di parmigiano – è tritolo. Si sa però anche, dalla lettura dei referti scritti dai tecnici, dagli esplosivisti e dai chimici – poco fa è stata posta una domanda proprio sul rapporto della scientifica in questo tipo di indagine – che a Firenze, in via Lambertesca, l'enorme cratere di cinque metri per oltre un metro (un cratere devastante che non si è prodotto in nessuna delle stragi continentali), non è stato causato solo da tritolo, ma anche da esplosivo militare, come dice la sentenza in maniera chiarissima.

GIARRUSSO (*M5S*). Per sottolineare il punto, dagli atti del processo è comprovato l'arrivo del tritolo da Palermo a Prato, con l'individuazione di tutta la filiera, mentre non c'è una parola sull'altro esplosivo, anche se nel processo c'è la perizia.

DONADIO. Se possibile, signor Presidente, vorrei dare lettura di un passaggio attinto dalla sentenza di primo grado, quella più estesa, così facciamo prima.

« I consulenti del pubblico ministero, non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o altre risultanze, hanno riferito che in via dei Georgofili fu utilizzata una miscela di esplosivo composta da pentrite, tritolo, T4, nitroglicerina, nitroglicol e dinitrotoluene. I risultati dei consulenti, oltre a non essere contraddetti, sono particolarmente attendibili », scrive l'estensore della sentenza, che conclude: « Pertanto, a via dei Georgofili la carica era composta molto probabilmente da un gelatinato arricchito con elementi di uso bellico ».

Ci si è chiesto dove avvenne il collocamento nel Fiorino dell'esplosivo militare, in quanto l'unica voce che narra la vicenda del Fiorino che brilla in via dei Georgofili è quella del medico che ha raccontato ai giudici di Firenze di due sole forme di parmigiano. Ci sono delle criticità che il Comitato ha individuato, esaminando molto approfonditamente i verbali di Firenze.

Come sapete, l'attentato fu nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993, più precisamente alle ore 00:40 del 27. I mafiosi sono arrivati a Firenze alcuni giorni prima.

Nella giornata del 23 maggio, Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano – due dei *killer* partiti da Brancaccio – vanno in centro e portano a bordo della macchina il dottor Vincenzo Ferro, ma lo fanno scendere e lo riprendono dopo un'ora. Il primo problema, dunque, è che nella giornata del 23 Ferro arriva a Firenze con altri due da Prato, ma viene fatto scendere dalla macchina: è un vuoto che la ricostruzione processuale non riesce a coprire. La stessa cosa accade sostanzialmente il 24.

Ci sono quindi dei viaggi effettuati a Firenze con una delle due automobili della famiglia Messana, esattamente la Fiat Uno, cui partecipa il giovane dottor Ferro, che viene però fatto scendere.

La Corte di assise ricostruisce i movimenti del Fiorino prevalentemente attraverso le dichiarazioni del giovane medico. Qui devo leggere un virgolettato, avviandomi poi rapidamente alla conclusione. È Ferro Vincenzo, il medico alcamese, che parla: « [...] Poi, verso la mezzanotte, io stavo vedendo una partita di calcio alla televisione insieme a mio zio » – il Messana, colui che non dirà mai una parola – « Non ricordo chi giocasse, comunque i miei cugini erano andati al bar vicino a vedere la partita. Questi scesero », dove « questi » sarebbero coloro che si erano sistemati nella parte superiore dell'appartamento. « Mio zio era già andato a letto. Giuliano volle la chiave della Uno. Si mise alla guida della Uno. Cosimo Lo Nigro entrò all'interno del garage e uscì con il fiorino ».

Abbiamo una partita di pallone, una partita forse importante, perché i cugini la vanno a vedere al bar; quindi, una partita avvincente. Io ho dovuto occuparmi di una materia molto oscura, il gioco del *football*. Scopriremo che si tratta della finale di un torneo internazionale.

Questo medico afferma che stava vedendo una partita quando i due scendono e partono, l'uno con la Fiat Uno e l'altro con il Fiorino, che si deve ritenere ormai caricato. Dopo circa 40-60 minuti che erano andati via, Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano ritornano, tutti e due a bordo della sola Uno, perché ovviamente il Fiorino è esploso.

Lo Nigro parla anche di Barranca e di Spatuzza. Sarò estremamente sintetico su questo punto: da questo racconto, pare che Spatuzza se ne sarebbe andato a dormire.

GIARRUSSO (*M5S*). Per intenderci, il capo del gruppo di fuoco, Gaspare Spatuzza, il *killer* libero più fidato dei Corleonesi, la notte della strage dei Georgofili dormiva mentre il suo gruppo di fuoco stava operando la strage. Questa è la verità processuale.

DONADIO. Appare di un certo interesse l'analisi del verbale dibattimentale. Come sapete, all'esame del pubblico ministero fa ovviamente seguito il controesame della difesa. Ed è molto illuminante, nello studio dei grandi processi di mafia, soprattutto quando hanno a che fare con

vicende così gravi e complesse, analizzare le domande che provengono dagli avvocati degli imputati. In questo caso, è stato analizzato il dialogo tra l'avvocato Cianferoni, noto per molti motivi, in quanto è lo storico avvocato di Totò Riina, che in questo caso era costituito nel collegio difensivo, e il dottor Ferro, di cui vi ho parlato un attimo fa.

Chiede l'avvocato Cianferoni: « Ma che ora era quando vide partire il Fiorino? » La risposta di Ferro è interlocutoria: « Quando vidi? ». « Partire il Fiorino », ribadisce Cianferoni. « Ma saranno state ». Questa volta è Cianferoni che interrompe Ferro. È un po' complesso questo dialogo, che è riportato nella sua progressione esatta, trattandosi non di un riassuntivo, ma di una trascrizione analitica. Abbiate pazienza, però, e lo completiamo. Dice Ferro: « Sarà stata più o meno mezzanotte ».

Una piccola pausa, di natura tecnica. Tra Prato e via dei Georgofili c'è una distanza superiore ai 30 minuti, tra i 30 e i 40 minuti. Ci sono varie tabelle e l'abbiamo ricostruita in vari modi. « Su questo punto – dice Cianferoni – mi pare importante, devo dirlo, e in tal senso le opero una contestazione, che lei parla di dopo la mezzanotte ». Quindi le prime domande dell'avvocato sono per la precisazione dell'orario di partenza, che viene collocato un po' dopo la mezzanotte.

Sembra che tutta la partita, tra l'interrogato e l'interrogando, sia stabilire se egli è partito dopo la mezzanotte o prima della mezzanotte. Vi è, però, una particolarità in questa ricostruzione. Dice Cianferoni: « E lei, a mezzanotte, dove si trovava per vedere partire il Fiorino? ». La risposta è la seguente: « Mi trovavo nel soggiorno, guardando la televisione ». Aggiunge il medico: « Credo che ci fosse una partita, ma non ricordo qual era ». « Ecco, appunto – è Cianferoni che parla – me l'ero segnato questo, ma a mezzanotte una partita? ». Risponde il medico: « Vi era una partita in televisione. Questo può essere accertato, penso ». « No. Non è qualche ora prima la partita? – insiste Cianferoni – la finale della Coppa dei campioni? ». Risponde Ferro: « Questo non lo so, avvocato ». Insiste Cianferoni: « Che finì alle 22? ». « Questo non lo so ». « Glielo dico io: finì alle 22! ». « Comunque, io ero in soggiorno a guardare la televisione ».

Così finisce il dialogo tra uno dei principali imputati della strage, Vincenzo Ferro, e uno dei principali esponenti del collegio difensivo su questa partita, signor Presidente, che certamente è finita in un orario distante, da poco prima o poco dopo la mezzanotte. Certamente, dal contesto del verbale si intende che il Fiorino parte mentre questo signore vede la partita.

Con il senatore Giarrusso abbiamo lungamente discusso di questa vicenda. Io non devo fare apprezzamenti, però, ma solo farvi un resoconto di quello che è stato raccolto e classificato. Se il Fiorino parte quando la partita è in corso o è appena finita, siamo lontani dalla mezzanotte. Ci vogliono 30 minuti per arrivare a via dei Georgofili. Quindi, si apre una finestra di un'ora.

GIARRUSSO (M5S). Per essere chiari, è stato ricostruito documentalmente, dagli atti del processo, dalla testimonianza del collaboratore e dal controinterrogatorio, un buco nella ricostruzione della dinamica.

DONADIO. Un possibile buco, signor Presidente. C'è un problema.

Vediamo che cosa c'era nelle macchine del Messina, perché qui le cose sono andate un po' meglio, in quanto gli esplosivisti hanno avuto modo di esaminare le automobili. La famiglia Messina aveva tre automobili: una, la Passat, la escludiamo perché è stata acquistata dopo la strage. Ne restano due, una Ypsilon 10 e una Volkswagen Golf. Abbiamo già parlato della Uno bianca, che era del padre.

I tecnici si occupano delle macchine e si occupano, innanzitutto, della Fiat Uno, quella che ha fatto la spola dal camion di Carra fino alla casa del Messina, perché il camion di Carra era un po' l'*hub* e da lì prendevano queste forme per portarle nel *garage*.

Dicono i tecnici che nell'automobile Fiat Uno, intestata a Perricone Tommasa, la moglie di Antonino Messina (chiamiamolo il capostipite), è stata evidenziata la presenza di tritolo in quantità superiore alla soglia di allarme. Questo tritolo è stato trovato all'interno del bagagliaio, sul pavimento, tra sedile posteriore e sedile anteriore, nei posti anteriori destro e sinistro e anche sul cruscotto e sul portaoggetti posteriore. Diciamo che questa Fiat Uno bianca era completamente inquinata dal tritolo.

Vediamo che cosa scoprono i chimici sulla Volkswagen Golf, quella di colore blu. Anche la Volkswagen Golf è inquinata da tritolo, sicché i consulenti concludono e affermano che sia la Fiat Uno bianca sia la Volkswagen Golf sono inquinate da residui di tritolo. Non vi è, però, traccia di esplosivo militare in queste automobili che hanno traghettato il materiale che circolava nella casa di Messina.

Per avere una storia di queste forme di parmigiano, ma qui, signor Presidente, sarò più che sintetico, anzi telegrafico, bisogna tornare, con i ricordi e con le analisi degli atti processuali, a quel famoso magazzino di Palermo di corso dei Mille, n. 1429/D, dove, con una molazza, veniva lavorato e triturato il tritolo estratto dalle famose mine: questo ormai i processi lo hanno ampiamente descritto.

Presidente, mi fermo qui.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Donadio. Ci sono colleghi che vogliono porre domande. Prego senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, il testimone giustifica il fatto di non aver fatto menzione della cartina ai Carabinieri perché così istruito dalla Polizia. Si è appurato se era una raccomandazione generica, generale a tutela del segreto istruttorio? Perché una persona normale sa di dover tacere questa informazione, ma non alle Forze dell'ordine. Quindi, si è indagato su come poi, nel dettaglio, fosse stata impartita questa istruzione (eventuale, perché riferita)?

Vorrei poi chiedere un dettaglio circa le tracce di tritolo sul sedile anteriore, lato guida: mi chiedo se ci è stato appoggiato spostandolo. Io

non ho conoscenza di come il tritolo possa disperdere tracce così semplicemente. Non lo immaginerei sul sedile davanti.

AIELLO Piera (*M5S*). Signor Presidente, come mai il Barreca è stato sentito – se ho capito bene – dalla Polizia e dai Carabinieri e non dalla procura?

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, vorrei qualche chiarimento su una cosa che mi sembra di non aver capito.

Ad un certo punto questi due giovanotti litigano per recuperare una cartina che sarebbe finita nell'androne. Come ci è finita? L'androne era chiuso o aperto? E perché?

In secondo luogo, questi organizzano un'operazione addirittura con sei uomini, forse probabilmente con una donna che appartiene ad un'altra organizzazione addirittura terroristica, con il possibile coinvolgimento di soggetti occulti (*Gladio* o altro che sia). Poi, alla fine, si riducono a cercare una cartina che viene smarrita; mi pare di capire che una bomba viene trasportata da due soggetti diversi: uno è il famoso camionista con le forme di parmigiano e l'altra è una donna che porta l'esplosivo sul camioncino con una borsa.

DONADIO. Non materialmente.

PAOLINI (*LEGA*). Tutto ciò dà l'idea veramente del dilettantesco o dell'operazione di depistaggio. Può essere più chiaro sul punto?

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, siccome abbiamo già fatto alcune domande alle quali abbiamo già ottenuto delle risposte, vorrei dire al collega Endrizzi che le macchine erano così sporche di esplosivo perché probabilmente ne erano impregnati gli abiti e le suole delle scarpe; secondo i periti ciò denotava che chi era salito in macchina aveva lavorato, aveva preso, trattato, lavorato la bomba, quindi gli erano rimaste tracce sulle mani, sul cruscotto, sotto le scarpe, sul pianale, sui vestiti. Quindi, forte inquinamento non vuol dire che era stato messo nel bagagliaio e fatto scendere, ma che è stato lavorato, quindi ha lasciato tracce.

Una delle cose che ci ha molto colpito è la ricostruzione del processo di Firenze. Sostenere che un gruppo di fuoco di corleonesi – i migliori, perché i corleonesi scelgono per gli attentati nel territorio nazionale l'*élite* dei loro *killer* – possa andare in giro con un Fiorino carico con 70 chili di esplosivo innescato con una sola macchina d'appoggio è contrario a qualunque logica, perché anche il semplice scoppio di una ruota diventa un enorme problema: restano a piedi e non hanno la macchina con cui fuggire. Qualunque persona di normale intelligenza capisce che c'è un problema in questa ricostruzione. Una sola macchina non può servire a un gruppo di fuoco. Inoltre vi è la questione del buco.

Per quanto riguarda la ricostruzione del portiere c'è un tratto che ci ha colpito. Nel verbale dei Carabinieri dell'epoca c'era scritto che parla-

vano straniero (questa è anche una nota di colore). La parola « straniero » in quel verbale ci colpì e pensammo che forse erano stranieri. Poi, facendo le giuste domande e mettendo a proprio agio il portiere, abbiamo capito che, come succede a Firenze, per loro tutti quelli che non parlano fiorentino parlano straniero e infatti ci disse che non parlavano fiorentino. Quindi erano italiani che non parlavano il loro dialetto, però nel verbale dei Carabinieri c'era scritto che parlavano straniero! Quindi lui identifica l'accento e anche, collega Paolini, due che stanno litigando davanti al portone e probabilmente lui si è spaventato. Infatti dobbiamo immaginare un portiere di un palazzo del centro di Firenze di notte, una città con milioni di turisti che la notte molto spesso (sono ragazzi) bevono, litigano; quindi sente dei colpi al portone e per prima cosa immagina che sono due ubriachi che stanno litigando. Lui ci riferisce una cosa molto importante, ve la dico perché la trovate nei verbali: si avvicina al portone ma non lo apre, perché pensa che sono due ubriachi che stanno litigando; avendo fatto il portiere tutta la vita, sa come vanno le cose, però vuole capire perché cercano di aprire, vede questa piantina a terra (dice più volte la parola « piantina », ma noi capiamo che intende « cartina ») e fa una cosa che lui stesso ci racconta: la spinge con un piede sotto la porta, gliela dà e questi smettono di spingere il portone.

Certo, ci siamo chiesti com'è finita là dentro. Stiamo lavorando su tutte queste cose, non ci sono solo questi elementi, è chiaro.

PAOLINI (*LEGA*). Ha attinenza con l'attentato o è solo un caso? Perché se avesse attinenza che senso avrebbe? In primo luogo mi chiedo come ci sia finita; inoltre, questi fanno una cosa del genere e hanno bisogno di una piantina? Non hanno fatto un sopralluogo? È possibile che non c'entri proprio niente?

GIARRUSSO (*M5S*). Collega Paolini, dagli atti processuali che non sono stati divulgati risulta che il gruppo di fuoco quella sera – io non ne ero nemmeno a conoscenza – aveva in uso una cartina con la cerchiatura rossa. Questa storia della cartina non è apparsa sui giornali.

PAOLINI (*LEGA*). Vorrei capire: che abbiano una cartina è sicuro se non sono del luogo, se non altro per sicurezza; mi chiedo però se sono due fatti del tutto indipendenti. Cioè i due turisti erano entrati, si chiude il portone e ricercano la cartina perché pensano di ritrovare l'albergo, oppure il fatto aveva attinenza? Altrimenti mi chiedo innanzitutto come ha fatto questo gruppo di fuoco a perdere la cartina e poi perché non va a recuperarla direttamente, ma la fa recuperare a due che sono stranieri?

GIARRUSSO (*M5S*). Collega Paolini, vorrei far capire un dettaglio di una cosa importante che non è stata riferita, ma che è emersa e che abbiamo fatto dire al sottoufficiale dei Carabinieri che abbiamo interrogato per primo.

Il sottoufficiale comandava la stazione dei Carabinieri nelle vicinanze di questo condominio; in realtà quel portiere era un suo informatore, cioè lui passava – come fanno bene tutti i Carabinieri di questo Paese – tutti i giorni, salutava questo portiere e si faceva dire le notizie del quartiere, come fanno bene gli esponenti delle nostre Forze dell'ordine: hai visto tipi strani? Ci sono spacciatori, gente che disturba? Fumavano la sigaretta assieme, prendevano il caffè, cioè lo conosceva molto bene e per questo parla subito con questo maresciallo. Pertanto, le informazioni non sono prese così: il maresciallo è andato là, perché credo che quell'immobile avesse riportato dei danni agli infissi. Il portiere ci riferisce che dopo l'esplosione i condomini, spaventati da quello che è successo (vetri rotti), scendono dal palazzo e lui li rasserena. Egli ci ricostruisce una scena. Ci racconta che quando parla con la Polizia, lo fa dopo che passa il sottoufficiale dei Carabinieri che aveva la casermetta là vicino; peraltro riferisce che nel condominio vicino (credo al numero accanto) abitava un magistrato, quindi anche per ragioni di sicurezza le Forze dell'ordine parlavano con il portiere per conoscere lo stato dei luoghi. Ricordiamo che sono periodi caldi. Invece viene sentito dalla Polizia, che passa casa per casa per sapere se c'erano stati feriti o danni e parlando con il portiere capiscono che ha delle notizie importanti e lo fanno andare in caserma. Così è stata ricostruita dal portiere nella sua testimonianza la seconda testimonianza con la Polizia.

DONADIO. Il portiere dice che la mattina sono tutti frastornati da quell'evento che ha scosso la notte, ci sono stati danni e rottura d'infissi.

Dai filmati abbiamo ricostruito scenari particolarmente distruttivi. Interviene un dialogo tra il portiere, il Barreca, e una giornalista che abitava al terzo o quarto piano nello stabile, a cui il Barreca racconta la vicenda delle spallate, il trambusto, la macchina, la Mercedes e il Fiorino soprattutto (perché diventerà il *marker* di tutta la storia). La giornalista gli dice: tu devi avvertire la Polizia. Quindi, il primo passo – è quello che il portiere riferisce alla Commissione – il Barreca lo fa perché indotto dalla giornalista, la quale dice: è una cosa importante, non puoi dirla solo a me, avverti la Polizia.

Quindi c'è questo vuoto ancora da coprire dal punto di vista dell'indagine. Il Presidente ha già inoltrato tutta una serie di richieste formali alle varie autorità che conservano i documenti utili a ricostruire i contatti tra Barreca e la Questura di Firenze. Il primo contatto è: Barreca, Firenze e Polizia.

Il Barreca entra in contatto con il maresciallo dopo, in un secondo momento (è il maresciallo della stazione che già conosce), e gli fa cenno di questo contatto iniziale con la Polizia, tant'è che il maresciallo gli dice (Barreca lo dice alla Commissione): « Ma tu dovevi venire da me ». È un po' la gelosia tra agenzie di Polizia. Questo « tu dovevi venire da me » vuol dire che anche il maresciallo ha saputo che Barreca è entrato in contatto con la Polizia.

Quanto al tritolo di corso dei Mille, faccio una considerazione che è puramente personale e non coinvolge alcuna determinazione o orientamento del Comitato. Il tritolo di corso dei Mille, quello triturato e messo nelle forme, è la firma di Cosa nostra. Alla fine tutto il mondo ha saputo che quel tritolo lì, così lavorato, era il tritolo di Cosa nostra, quello di Spatuzza e di Lo Nigro. Quel materiale è, come dire, il loro biglietto da visita.

Gli esplosivisti insegnano che quando non si usa un prodotto particolarmente nobile, esso va nobilitato con un *booster*, cioè con qualche cosa di assolutamente potente dall'esito certo. Il *booster* è indispensabile in qualsiasi attentato dinamitardo. In questo caso c'è il problema che il *booster* è rappresentato da componenti di esplosivo che non sono assimilabili al tritolo. È altra roba.

Le devo dire, ma sempre con la riserva che ho voluto anticipare, che il problema dell'anta del portone e della busta è mastodontico. Io veramente ritenevo inverosimile questo racconto (mi sono posto le stesse domande che si è fatto lei, onorevole). Però da qualche frammento, che sono ancora pochi (gli atti non sono tutti), per l'interesse della Polizia a cercare di capire chi abitasse a via de' Bardi, si affaccia l'ipotesi del tutto teorica che quei personaggi siano usciti dal condominio, che quest'anta si sia chiusa e non siano stati in grado tecnicamente di recuperare un oggetto caduto, perché a me pare un po' strano che una pianta voli nell'aere e finisca esattamente lì. Diciamo che è un'ipotesi estremamente suggestiva.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, non faccio parte del Comitato, quindi probabilmente sto per fare domande a cui avete già dato risposta.

State illustrando delle stranezze, incongruenze o notizie non valutate nei giudizi, da cui si potrebbe desumere un intervento estraneo a Cosa nostra (quindi, oltre a Cosa nostra, l'intervento di un'altra entità indefinibile che può essere Gladio, *Stay Behind*, ma non lo sappiamo). È una coincidenza che oggi abbiamo ascoltato un altro audito che ha rappresentato un'altra stranezza, cioè la presenza di uomini sopra la carreggiata e non sotto la matassa (vi è quindi, un'incongruenza anche con l'ipotesi di attivazione della bomba con un telecomando)? C'è un filo conduttore nel vostro studio e, quindi, anche in quel caso si può ipotizzare un intervento esterno, aggiuntivo o sostitutivo, a Cosa nostra? Dall'audizione precedente si intuiva, ma non si capiva benissimo. Il telecomando è stato premuto da Brusca, o – invece – come dice il dottore, ha un'altra origine e modalità ed è posto in un luogo leggermente diverso?

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per fare una domanda che magari può sembrare banale. Barreca ha origini meridionali, perché il cognome è molto vicino alla Calabria e alla Sicilia. Mi domando, allora, come fa un siciliano a non saper distinguere il dialetto da una lingua straniera.

GIARRUSSO (M5S). Credo fosse a Firenze da più di cinquant'anni.

FERRO (FDI). Anche un siciliano che sta da cento anni in America riconosce il dialetto. Collega Giarrusso, questa non gliela do per buona sinceramente. Se io fossi nata calabrese e fossi residente fuori da cento anni parlerei prima il dialetto e poi

GIARRUSSO (M5S). Lo so, però parlava in toscano.

DONADIO. Premetto che mi sono posto la stessa domanda. Tutti (soprattutto quelli che fanno il mio stesso lavoro e sono in molti in quest'aula) sanno che delle fonti dichiarative sono, appunto, dichiarative. Noi non abbiamo di fronte un notaio che forma un atto pubblico e vi appone il sigillo dello Stato. Peraltro, in questi appunti si mette in evidenza come vi sia del rumore nelle dichiarazioni del Barreca. Determinato da stimoli esterni? Dall'imprecisione? Anche a me pare molto strano che un siciliano madrelingua non intenda un dialogo se i due giovani sono siciliani e fanno parte della compagnia di Prato e non dica che parlavano siciliano. Potrebbe avere anche una spiegazione visto che, come diceva Spinoza, ogni cosa ha in sé il germe del suo contrario e, in questo caso, il contrario è rappresentato dal fatto che non ti dico che sono siciliani e ti dico che sono stranieri. Ma questo, onorevole, è solo nella testa di Barreca.

Le voglio riportare le parole con le quali Barreca si è congedato. Sono parole semplici e piene di significato: « Se posso permettermi, io ho detto al maresciallo – si intende il maresciallo che gli ha notificato l'invito nella Commissione – dal 1993 mi vengono a cercare ora? E chi le ricorda le cose? Mi avessero cercato in quel momento lì, potevo ricordare tutto ». Questo è Barreca.

Peraltro, le confesso, se mi è consentito, anche un particolare disagio perché noi eravamo certi che Barreca aveva formato l'*identikit* della donna. Avevamo l'*identikit* e il verbale del sottoufficiale dei Carabinieri che lo aveva fatto, indicando minuziosamente come, avevamo il giudizio di Barreca sull'*identikit* (al 95 per cento è lei), avevamo l'orario dei verbali, tutti gli atti erano stati firmati, le firme erano riconoscibili e non c'era nulla che potesse mettere in forse la genuinità della formazione dell'*identikit*. Tuttavia, quando il presidente Giarrusso ha introdotto per la prima volta la questione della donna, Barreca ha risposto: io non mi ricordo. Basta leggere il verbale.

Diciamo, però, che c'è stata una formazione progressiva del ricordo. Le domande sono state estremamente caute e rispettose di un ricordo che si è andato formando. Quando poi Barreca ha visto l'*identikit* e, soprattutto, la sua firma sul verbale (è esattamente la sua, l'abbiamo confrontata mille volte), ha detto: sì, ora mi ricordo. Ha dato anche spiegazioni di questo ricordo ritardato. Ripeto: mi avessero cercato in quel momento lì, potevo ricordarmi tutto.

FERRO (FDI). Quanti anni ha?

DONADIO. Settant'anni.

GIARRUSSO (M5S). È una delle ipotesi che si sta valutando perché i due fatti stragisti, quello di via dei Georgofoli e quello di Capaci, hanno una caratteristica estremamente allarmante: la presenza di due testimoni oculari (testimoni oculari di una strage non è poco) le cui testimonianze non sono entrate nei processi.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

ASCARI (M5S). Signor Presidente, avrei solamente una curiosità. Vincenzo Ferro è sempre stato pentito, mai tratto in arresto, da libero ha fatto tutte queste dichiarazioni su cui vorrei rivolgerle una domanda, per curiosità. È stato chiesto perché è stata scelta via dei Georgofoli, questo luogo in particolare? È una domanda che mi sono sempre posta. È un luogo particolare di grande cultura. Vorrei capire innanzitutto se è mai stata fatta questa domanda, se essa risulta nei verbali. Mi interessa molto in collegamento in realtà anche alle altre due stragi.

L'altra cosa che ho riscontrato è che il testimone Barreca dice di aver visto sulla cartina due cerchietti; vorrei capire se ha indicato quali fossero i due cerchietti.

GIARRUSSO (M5S). Non ha acceso nemmeno la luce per non farsi vedere da quelli fuori con la penombra, con la luce di fuori e di dentro.

ASCARI (M5S). Esatto, però è indicativo perché i punti erano due. Mi sembra anche questo un po' particolare. Le faccio una serie di segnalazioni e le chiedo magari di ragionarci insieme.

Un'altra questione; Vincenzo Ferro, che parla tanto, dice che Cosimo Lo Nigro e Giuliano partono con la macchina del Messina e poi lo lasciano per un'ora. Non si sa, non dice dove va, cosa fa, magari si ferma; non si sa perché non lo riferisce. Poi parla anche di Spatuzza, dicendo che Spatuzza dormiva.

DONADIO. Sì, alla fine torna a casa e quella notte dorme.

ASCARI (M5S). Esatto, anche in una delle dichiarazioni relative alla strage di Capaci, ho letto che Rampulla dice che doveva premere l'interruttore. Poi, anche questo dice che aveva un impegno, ovviamente rinuncia alla strage del secolo e va da un'altra parte. Anche queste sono coincidenze, così come un'altra coincidenza è relativa alla presenza femminile che è stata rilevata nella strage di Firenze e nella strage di Milano.

Anche nella strage di Capaci si è parlato di una distanza di sessantatré metri, in cui era stato ritrovato un guanto di una donna e anche lì ci sono coincidenze che andrebbero collegate.

Mi interessa però prima di tutto ricevere una risposta alla prima domanda; vorrei capire se è mai stato chiesto perché fosse stata scelta via dei Georgofoli.

GIARRUSSO (*M5S*). La località dell'attentato di Firenze sarà oggetto di un *focus* specifico, che al momento non è possibile approfondire.

ASCARI (*M5S*). Se è possibile allora approfondire anche il *focus* di via Palestro, dove, anche in quel caso, si colpì un luogo di cultura e arte. Lo stesso vale ovviamente anche per via Fauro. Penso sia importante e interessante saperlo.

GIARRUSSO (*M5S*). È ovvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, ringrazio il dottor Donadio e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 22,10.

